

Le nomine alla Rai



Domani blocco audio-video contro la dirigenza aziendale per contestare le nomine e il disegno della macrostruttura. Andrea Giubilo scioglie la riserva e va a dirigere il Tg3. Manca solo la firma per Curzi alle news di Telemontecarlo.

Sciopero contro Demattè e Locatelli

I giornalisti li accusano: «Volete ridimensionare la Rai»

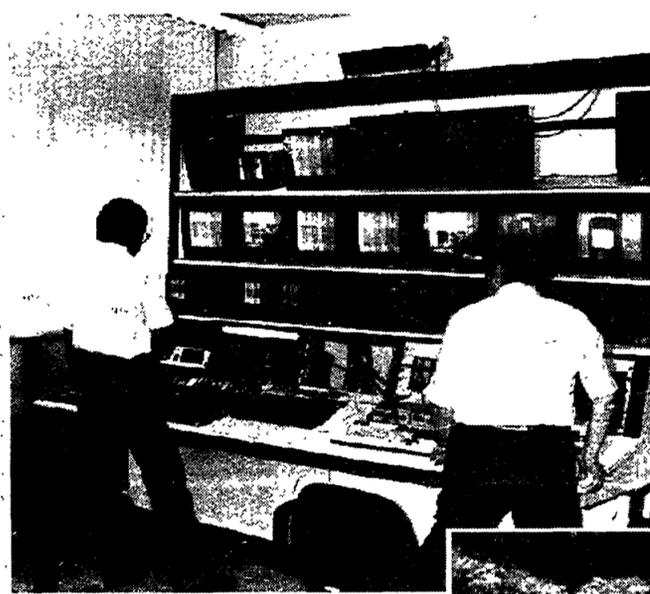
Domani black out dell'informazione Rai. Ma i giornalisti faranno anche un'altra giornata di lotta, devolvendo il loro guadagno. È la risposta ai tentativi di ridimensionamento aziendale, al mancato rispetto degli accordi, ai criteri che hanno portato alle nomine. In un documento votato all'unanimità viene messa sotto accusa la «logica dei lotti». Al Tg3, intanto, arriva Giubilo. E Curzi va a Tmc...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il primo sciopero è deciso per domani: i giornalisti Rai si asterranno dalle prestazioni audio e video. Ma nella lunghissima assemblea di ieri, dove sono stati usati toni infuocati contro i metodi e i criteri che hanno fin qui mosso i «professori» e contro il tentativo di ridimensionare la tv pubblica, i giornalisti hanno votato all'unanimità anche una giornata di sciopero alla «sviesca»: i Tg andranno regolarmente in onda, ma il guadagno sarà devoluto a un fondo di solidarietà. A dare il segno della drammaticità dell'incontro, il segretario dell'Usigris, Giorgio Balzoni, ha aperto i lavori, ieri mattina, presentando le sue dimissioni (subito respinte): «Volevo evitare ogni strumentalizzazione del sindacato di fronte a queste nomine, ha spiegato. Ma i giornalisti si sono sentiti soprattutto aggrediti dai vertici aziendali: le interviste che negli ultimi giorni Claudio Demattè ha rilasciato all'Espresso e alla Stampa, infatti, lasciano intravedere un disegno confindustriale di tagli alla tv pubblica, contro le assicurazioni che appena poche ore prima lo stesso presidente aveva dato ai giornalisti. Grandi movimenti, intanto, intorno al Tg3: Andrea Giubilo ha sciolto la sua riserva e dopo un incontro con Demattè e Locatelli, ha deciso di accettare la direzione («Ho ricevuto tutte le garanzie richieste»). Si

troverà, però, un concorrente in più: Alessandro Curzi ha infatti incontrato ieri i dirigenti di Telemontecarlo (Alessandra Zingales ed Emmanuele Milano) che lo vogliono come direttore di Tmc-news. Da subito. Se si troverà l'accordo - che pare probabile - Curzi potrebbe presentare il suo piano editoriale alla redazione entro una decina di giorni. Mentre continuavano le prese di posizione contro le nomine Rai (per la Fills-Cgil Massimo Bordini ha detto che Demattè «finge di presentare un piano di ristrutturazione, in realtà fa il gioco delle tre carte»), tutta l'attenzione era rivolta all'assemblea di Saxa Rubra, da cui trapelavano via via drammatici brandelli di discussione: dalle dimissioni del segretario Usigris, agli interventi a favore di Teveideo, al «caso» che si è riaperto dei Tg regionali («un' inaccettabile riassetto complessivo», hanno detto i giornalisti). «Sono progetti che si muovono al di fuori degli accordi sindacali appena firmati - hanno sostenuto dalla tribuna - e che contraddicono il piano di sviluppare il decentramento fino a mettere a rischio, in prospettiva gli stessi livelli di occupazione. E dei problemi occupazionali si è parlato più volte, nella lunga assemblea, in cui un'ombra ha velato anche gli accordi già sottoscritti: «Quello che è venuto

a mancare è il rapporto di fiducia. Chi ci dice che quegli accordi non sono già carta straccia?». Nel documento finale, votato all'unanimità, i giornalisti attaccano duramente Demattè e Locatelli, e «sfiduciano» il gruppo dirigente («la consultazione del Cdr - è scritto - esplicita un giudizio negativo sul gruppo dirigente»). A Demattè viene rimproverato, in particolare, che mentre firmava accordi con il sindacato per una integrale difesa dei posti di lavoro, andava da Berlusconi per proporgli la cessione bilaterale di una rete. A Locatelli, invece, viene chiesto un «chiarimento definitivo» sulla vicenda Lombardini. Ma è l'insieme dei vertici Rai che i giornalisti denunciano per il tentativo di ridimensionare l'azienda «a favore dei grandi gruppi industriali ed editoriali». E anche sulle nomine il giudizio è pesante: «La consultazione ribadisce che spetterà alle assemblee di redazione pronunciarsi nel merito sulle singole nomine aziendali: ma il rispetto mostrato in taluni casi per la logica dei lotti, il permanere di un atteggiamento discriminato nei confronti di alcune esperienze professionali, l'assetto dato alle cosiddette macrostrutture, rappresentano gravi motivi di preoccupazione per l'autonomia dell'informazione Rai». Proprio per questo il documento termina con un «appello a tutti i giornalisti Rai: perché vigilino nelle loro redazioni sulla corretta applicazione dei piani editoriali, l'accettazione dei quali, più che in passato, dipenderà esclusivamente dal rispetto delle regole della professione e dalle esigenze di libertà e autonomia proprie del servizio pubblico».



Un'azienda a orologeria

ANTONIO ZOLLO

Le opinioni di chi ritiene che con le nomine di venerdì scorso si sia aperta una stagione nuova e migliore per la Rai sono degne di rispetto e di riflessione, purché suffragate da argomenti e non da anatemi, espresse in toni civili e non supponenti. E però bisogna dire che più si definisce nel dettaglio il quadro delle decisioni assunte dal nuovo vertice Rai, più si trovano prove e riscontri a sostegno di un giudizio severo. Abbiamo già segnalato nella nuova mappa approntata da Demattè e Locatelli due postazioni che rappresentano in modo esemplare la logica dell'occupazione clientelare (segreteria dc) con la quale si è proceduto: l'ostinata volontà nel perseguire la decapitazione del Tg3; il caso limite dell'araffa araffa sulla testata per l'informazione regionale. Oggi possiamo sottoporre altri due esempi alle comuni riflessioni. Il primo riguarda il pasticcio combinato a Teveideo, del quale si parla qui sotto. In questo delicato comparto dell'azienda il precedente direttore generale, Gianni Pasquarelli, si era già esibito in giuochi di abilità, ma le sue imprese impallidiscono di fronte a quel che si sta vedendo ora. Qualcosa di peggio è stato fatto al Servizio opinioni, la cui responsabilità è stata affidata a un dirigente - ovviamente, della sinistra dc - a danno di altri, persone perbene e capaci, sotto ogni profilo meritocratico. La spiegazione è semplice: la direzione generale vuole direttamente controllare uno strumento (verifica qualitativa dei programmi e valutazione degli ascolti: insomma, la gestione dei dati Auditel) che per sua natura appartiene alle prerogative (di controllo) del consiglio di amministrazione. C'è chi si illude, forse, di assicurare con queste trasfughe una spinta all'asmatia ammiraglia Raiuno? Si stenta a crederlo.

Ma ci sono altre questioni di fondo sulle quali si dovrà ragionare. La prima riguarda il rapporto con chi lavora in Rai: come si può pensare che un candidato a dirigere sia buono per tutte le testate e per tutti gli usi? Non è né serio né rispettoso. La seconda riguarda l'ambiguità costruita tra i poteri e le risorse affidate ad alcune strutture centrali (produzione e acquisto di fiction, gestione dei mezzi, coordinamento dei palinsesti) e la competenza delle reti: non avendo avuto il coraggio di scegliere tra una direzione fortemente centralizzata o, viceversa, una totale autonomia delle reti, si sono moltiplicati i punti di un potenziale e devastante conflitto, con una Rai che somiglia a una sorta di Jugoslavia televisiva, pronta a esplodere e ad autodistruggersi.



Giuseppe Giulietti, del gruppo dirigente dell'Usigris

parlo di comunisti.

«Chi dissente è comunista» fa parte del linguaggio da caccia alle streghe degli anni '80. E se lui insiste con questo linguaggio può darsi che qualcuno ricordi che negli anni '80 molti sono stati craxiani e che forse lo è stato anche lui. È bene che si dia un taglio a questo modo di pensare che chi non è d'accordo con lui fa parte del vecchio regime sono saldamente piantati dentro la Rai, leggibili anche nelle biografie dei nuovi vertici.

La vicenda Locatelli?

Finora non abbiamo fatto caccia alle streghe, quindi neanche con lui. Forse abbiamo sbagliato. Ma non si sbaglia una seconda volta.

per una nomina non fatta.

Il rapporto di fiducia si è interrotto non perché è mancata una nomina. Quando il presidente dice questo vuol dire che non ha capito niente. Il dissenso è molto più largo di quello che pensa Demattè. Il dissenso investe parte del Parlamento, della società e dei dipendenti dell'azienda. E non solo il Pds.

Demattè parla di scontento

Demattè, per la verità, ha

lettere

«Il governo risponda sulla posizione italiana in materia di armi nucleari»

Caro direttore,

L'uso e la detenzione di armi chimiche e batteriologiche sono vietati dalle leggi internazionali. Ma l'uso, e la minaccia dell'uso, delle armi nucleari, altrettanto devastanti per la vita umana e per l'ambiente, non sono anch'essi contrari a tali leggi? Vari paesi hanno presentato una mozione che invita l'assemblea generale delle Nazioni Unite a chiedere alla Corte internazionale di giustizia un parere sul precedente questo. L'on. Chicco Testa e altri parlamentari del Pds hanno interrogato, senza successo, il governo italiano per sapere come voteranno i nostri rappresentanti sulla mozione che sarà discussa all'assemblea generale il 27 ottobre. Vorrà il governo, attraverso questo giornale, comunicare ai cittadini la posizione italiana su un problema - la liceità delle armi nucleari - da cui dipende la sicurezza e la vita della nostra e delle future generazioni? La recente esplosione sperimentale di una bomba nucleare cinese e quelle minacciate da Francia e Stati Uniti, i furti di esplosivi nucleari e il relativo mercato nero, dimostrano come il disarmo nucleare sia lontano e possa essere conquistato soltanto con una grande mobilitazione dell'opinione pubblica. Se il 27 ottobre sarà deciso almeno di consultare la Corte internazionale di giustizia sulla liceità dell'uso delle armi nucleari, si sarà fatto un primo, sia pur piccolissimo, passo verso un auspicabile divieto della fabbricazione, del possesso, della sperimentazione e dell'uso delle armi nucleari.

Giorgio Nebbia
Bari

che stiano lameticando? Sarà il tempo a dirlo, solo il tempo. Ecco perché io dico: viva il Leoncavallo, lo scemodo, scorbuto, disordinato, profetico, libero Centro sociale Leoncavallo. E, per contro, abbasso gli intellettuali «analfabeti», abbasso coloro che non si sforzano di leggere, che non si sforzano di capire.

Roberto Malini
Milano

«I cantautori del dopo-Battisti sono la novità della canzone italiana»

Caro direttore,

Il titolo della mia lettera a Mogol, per quanto redazionalmente felice, ha un po' tradito il mio pensiero, che forse non ho espresso chiaramente. In sostanza, io non penso affatto che la musica sia finita tutt'altro. Penso che i cantautori del dopo-Battisti siano la vera, importante novità della canzone italiana, quella che ha superato felicemente la vecchia tripartizione «paroliere-musicista-interprete». Assieme al crescente esercito del Rap (Mogol era invece per l'esercito del Surf). Già, il Rap viene dagli States ma bisogna vedere se non sia per caso un'onda di ritorno; se non somigli cioè a quel «parlar cantando» che un tempo era appannaggio dei nostri cantori in ottava rima, i quali si rifacevano all'endecasillabo dantesco (prima le parole e poi la musica...). Adesso non è il caso di appropinquare, ma - ripeto - la musica non è affatto finita. Con Battisti e Mogol. Loro appartengono ad un'epoca della canzone italiana, nella quale si riconoscevano molti ragazzi di allora (molti, non tutti). Quelli di oggi hanno, per loro fortuna, un'altra musica. E tanta. E spesso migliore.

Leoncarlo Settlemilli

«W il Leoncavallo e abbasso gli intellettuali che non leggono»

Caro Unità,

ho letto con attenzione e, non lo nascondo, con sottile divertimento, l'intervento di Emilio Tadini nella terza pagina del Corriere della Sera di giovedì 14 ottobre, intervento che vorrebbe descrivere (e liquidare) in cinque colonne la realtà e che forse lo è stato anche lui. È bene che si dia un taglio a questo modo di pensare che chi non è d'accordo con lui fa parte del vecchio regime sono saldamente piantati dentro la Rai, leggibili anche nelle biografie dei nuovi vertici. Una comunicazione ideogrammatica di cui neppure i leoncavalliani conoscono il significato. In realtà i graffiti sono semplicemente forme tridimensionali, talora prospettiche o deformate, del nostro alfabeto. Sono solo nomi, pseudonimi, parole. Parole che vogliono «farsi vedere», certo, come i gloriosi «murali», come gli striscioni dei lavoratori che manifestano le loro opinioni, come chi non vuole farsi epurare da un potere capace di stritolare nel silenzio chiunque sia diverso. Nomi, parole: Emilio Tadini non ha letto, non ha capito nulla. I ragazzi del Leoncavallo non sono commedianti né esibizionisti né affiliati ad una setta professante misteri iniziatici: sono idealisti - con le contraddizioni di tutti gli idealisti - che non vogliono sparire. Il loro linguaggio è duro, ma chiaro. Da quanti anni leggiamo sui loro manifesti e ascoltiamo nei loro discorsi - nelle loro interviste, nei loro slogan, d'accordo - le parole «ladri» e «mafia» associate al mondo politico. Ingenti? Aggressivi? Rompicoglioni? Sì, ma avevano ragione. O no? Adesso gridano: fermare la Lega. Chi può affermare in tutta coscienza

Prof. Mario Nocera
Caserta

INTERVISTA

«Indebolito il pluralismo alla Rai»

Giulietti: «Pugnalate alle spalle chi si è battuto contro il vecchio»

«La Rai ha spaventosamente indebolito la possibilità di rappresentare tutte le voci della società. Quello che vedo è una miscela di cultura dc e confindustriale». È un duro e arrabbiato Giuseppe Giulietti quello che intervistiamo alla fine di un'animata assemblea sindacale. «È ora che Demattè la smetta di dire che chi dissente non vuole il nuovo. Anche lui fa parte del vecchio».

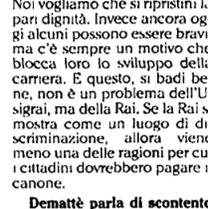
STEFANIA SCATENI

ROMA. Al termine di un'animata assemblea sindacale, è un animato e arrabbiato Beppe Giulietti, dell'esecutivo Usigris, a commentare quanto sta succedendo nella tv pubblica: «I nostri sforzi, la nostra battaglia per la riforma...», denuncia con la verve e la parlatina veloce che lo caratterizza -

dustriale - risponde - Guardiamo ad esempio le macrostrutture realizzate secondo un modello di azienda tutta centralizzata. Tra le pugnalate ci sono anche le nuove nomine? La sensazione che la Rai si candidi a far parte del grande centro è forte. E questo porta a un grande rischio, quello di mandare al Parlamento l'adeguamento della Rai ai nuovi equilibri politici e sociali del dopo maggioritario. Ma sarebbe aberrante per il servizio pubblico che invece deve rappresentare tutte le forze e le voci della società. E poi già le cronache delle nomine, che davano candidati per l'una o l'altra rete, mi è sembrato vergognoso. È questa la nuova

managerialità, mettere un uomo indifferentemente su una rete o su un'altra? Qual è il giudizio sui nomi? Sono molto migliori di quelli del '90. Ma è passato un secolo da allora a oggi. Abbiamo una tale ricchezza di professionalità interne che se l'azienda avesse voluto le avrebbe trovate. Vorrei sapere su quale analisi dei curricula sono state fatte le scelte. La situazione della Testata regionale, al di là del valore della collega (Barbara Scaramucci, ndr), e delle cinque nomine collaterali mostra il disegno di controllo delle testate alla vigilia delle elezioni amministrative. Che cosa avreste voluto invece?

«Noi vogliamo che si ripristini la pari dignità. Invece ancora oggi alcuni possono essere bravi, ma c'è sempre un motivo che blocca loro lo sviluppo della carriera. E questo, si badi bene, non è un problema dell'Usigris, ma della Rai. Se la Rai si mostra come un luogo di discriminazione, allora viene meno una delle ragioni per i cittadini dovrebbero pagare il canone. Demattè parla di scontento



Demattè parla di scontento

Decisa la collocazione sul mercato di pagine: serviranno alle aziende, ma saranno oscure al pubblico. Rivolta in redazione

Teveideo in vendita, meno notizie e a passo di lumaca

Teveideo in vendita al miglior offerente. Cripto. Per il comune spettatore resteranno meno pagine e un servizio più lento: tale, comunque, da snaturarlo. Il «blitz» dei professori è stato deciso all'ultimo minuto: la corruzione che «trasferisce» la testata dai servizi informativi al marketing è stata fatta a penna sul documento originale, e ai giornalisti, per sbaglio, era stata data la versione vecchia. Rivolta in redazione.

Demattè e Locatelli hanno preventivamente guadagnato a tutto danno del telespettatore, che ora rischia di trovare Teveideo dimezzato, con meno pagine, meno servizi e notizie a passo di lumaca.

Dalla redazione è partita la rivolta. Il direttore di Teveideo, Marcello Del Bosco, ha subordinato l'accettazione dell'incarico a dei «chiarimenti» con Demattè e Locatelli; i dirigenti hanno preso carta e penna e scritto ai massimi vertici Rai chiedendo di fare marcia indietro: gli operatori minacciano agitazioni e la quarantina di giornalisti della testata («dall'altro giorno in stato di agitazione») hanno trovato la solidarietà dei colleghi Rai: all'assemblea dei Cdr, infatti, si è a lungo discusso del caso... Ancora una volta è toccato a

questa testata, che fa «meno notizia» del Tg1 di Vespa o di Volvic, del Tg3 di Curzi o di Giubilo, fare le spese più pesanti delle ristrutturazioni. Teveideo, spacciata in due da Gianni Pasquarelli per molti, è poltrone della liquidazione, era stata riunificata dai «professori» appena arrivati alla Rai: ad agosto, infatti, messo in condizioni di dimettersi il direttore della testata Aldo Bello (Pli), era stato incaricato ad interim di guidare la struttura riunificata proprio Del Bosco (Pds), fino ad allora direttore della «divisione», cioè dei servizi. Una riunificazione che chiudeva un periodo definito dai dirigenti Teveideo, «infantile», durante il quale la testata «con una suddivisione incongrua era stata trascurata, sottovalutata e mortificata».

L'altro giorno il colpo di scena: Teveideo si sdoppia di nuovo. Ma adesso non sono più due giornalisti a guidarlo: da un lato, infatti, viene confermato Del Bosco, dall'altra invece sarà Antonio Capocasa, Psi, ex capo del marketing Rai, a decidere come e quanti spazi vendere. Neanche Pasquarelli era arrivato a tanto. Capocasa, infatti, ha ora mano libera per vendere. Vendere cosa? Pagine, spazi, che i telespettatori non vedranno mai, che le aziende comprenderanno e useranno internamente, decidendo loro a chi farle vedere: merce pregiata per grandi clienti che già ora si servono di Teveideo acquistando spazi criptati, le misteriose «righe di cancellazione di quadro», come vengono chiamate dagli addetti ai lavori. È il

pacchetto più grosso: un numero di pagine che si oscureranno per il grande pubblico con l'effetto immediato di dimezzare Teveideo. Infatti, o diminuiranno le pagine «in chiaro» o i tempi per le notizie diventeranno lunghi, lunghissimi, e verrà snaturato il servizio di informazione in tempo reale che caratterizza questa testata Rai.

Finora pagine e spazi venivano venduti, ma in modo armonico con lo sviluppo della testata. Ora chi controllerà? Chi coordinerà un giornalista e un venditore? E anche le pagine «in chiaro» saranno ancora affidate a pagamento a terzi, come ora accade, per esempio, per aerei e ferrovie: ma chissà se nel futuro prossimo di Teveideo, come pronosticano i più pessimisti, non sarà più remunerativo vendere spazi per i piccoli annunci, massaggianti comprese. «Avvanzamento» è affilato ad una setta professante misteri iniziatici: sono idealisti - con le contraddizioni di tutti gli idealisti - che non vogliono sparire. Il loro linguaggio è duro, ma chiaro. Da quanti anni leggiamo sui loro manifesti e ascoltiamo nei loro discorsi - nelle loro interviste, nei loro slogan, d'accordo - le parole «ladri» e «mafia» associate al mondo politico. Ingenti? Aggressivi? Rompicoglioni? Sì, ma avevano ragione. O no? Adesso gridano: fermare la Lega. Chi può affermare in tutta coscienza